

RIPARTIAMO DA BETLEMME

Omelia nella messa del giorno - 25 dicembre 2018

Luca 2,1-14

Siamo arrivati anche noi a Betlemme. Ci siamo arrivati per strade diverse: alcune dritte e veloci, altre più lunghe e contorte, alcune pianeggianti, altre un po' più in salita. Ci siamo arrivati stanchi, trafelati, con i segni del viaggio addosso, ci siamo arrivati con le nostre ossa ferite, con tante preghiere sulla bocca, tanti volti cari nel cuore... Stiamo così, quest'oggi, in adorazione stupita davanti al mistero di Dio fatto uomo. Deponiamo qui il nostro viaggio ed attingiamo alla bellezza della fede. La nostra sete ha trovato la sua sorgente.

A Betlemme non siamo arrivati da soli. Hanno camminato con noi le persone a cui vogliamo bene, quelle che soffrono e sono sole. Ha camminato con noi il mondo intero con le sue domande e i suoi drammi. Ce ne siamo accorti e non siamo rimasti indifferenti: ha camminato con noi chi cerca un lavoro per ritrovare dignità, chi cerca un dialogo per ricostruire un'armonia in famiglia, chi cerca accoglienza perché migrante, chi desidera compagnia perché anziano, chi sogna giustizia perché è discriminato, chi vuole la pace perché è in guerra. Il mondo intero ha camminato con noi fino a Betlemme.

Ma da Betlemme ripartiamo. Come gli angeli, il cui canto non è finito in quella notte, ma ha risuonato oltre i confini di quella valle. Come quella buona notizia che ha saputo toccare il cuore di tanti uomini e donne. Ripartiamo da lì per essere oggi, nel nostro tempo, una parola buona. Troppe parole infangano il volto del fratello, troppe maldicenze distruggono la sua dignità, troppi pettegolezzi lacerano i legami, troppe lamentele fanno cattivo sangue. Abbiamo bisogno della buona notizia del vangelo per dare alla nostra vita un nuovo coraggio. Abbiamo bisogno delle parole di Gesù per riconciliare le distanze, per consolare chi piange, per dare senso a chi è disperato. L'annuncio degli angeli sia la nostra parola: "Non temete! Vi annuncio una grande gioia!". Che bello se oggi, invece di parole che seminano diffidenze e sospetti, sentissimo e raccontassimo parole capaci di vincere le paure. Che bello se al posto di parole che annunciano disgrazie e minacce noi fossimo voce che grida la gioia.

Ripartiamo da Betlemme come i pastori che presto han dovuto tornare ad abbeverare le greggi, a cercare un pascolo nuovo per sfamarle. Che han dovuto prendersi cura degli agnelli e trovare un posto per piantare le tende. È nato il Salvatore, il Cristo Signore, ma le giornate sono continuate con l'ordinarietà di sempre e "le cose di tutti i giorni". Torniamo anche noi alla nostra quotidianità senza disprezzare le fatiche del lavoro, senza maledire le cose semplici di cui sono fatti i nostri giorni. Torniamo alle giornate in cui siamo chiamati a prenderci cura dei figli piccoli o dei nonni anziani, quelle in cui siamo chiamati a svolgere onestamente il nostro lavoro, nel rispetto dei colleghi. Quelle in cui affrontare un imprevisto o una malattia. Torniamoci però con la consapevolezza di aver visto Dio farsi vicino a noi, torniamoci con la serenità e la forza di chi sa che, anche nelle prove, non è mai solo. Viviamo i nostri giorni con lo Spirito di chi ha incontrato Dio faccia a faccia, quel Dio che è il gusto delle giornate un po' insipide, il colore dei legami un po' in bianco e nero.

Ripartiamo da Betlemme come i Magi che sono tornati per strade nuove ai loro paesi lontani certi di aver trovato ciò che cercavano, di aver raggiunto la meta che inseguivano da tempo, di aver

conosciuto la risposta alle loro domande. Torniamo anche noi ad essere uomini, ad essere umani prima di tutto. Torniamo ad abitare il mondo intero nella globalizzazione della solidarietà, nell'impegno per la giustizia, nella lotta per la pace. Torniamo a coltivare le domande più vere della vita, quelle che danno senso e speranza e facciamo insieme, tutti insieme, nelle singolarità di ciascuno, nelle differenze di tutti. Torniamo a costruire insieme una umanità nuova che non teme le distanze ma si mette in cammino, come han fatto i Magi. Un'umanità che sa condividere le risorse della terra, che sa accogliere chi cerca una casa, che sa camminare con chi parte verso il domani.

Ripartiamo da Betlemme come Maria e Giuseppe che per prendersi cura di quel bimbo si sono fatti migranti in Egitto lungo le piste dell'esilio. Han fatto tanta strada per non soccombere alla violenza del male che cercava la morte della speranza, la morte di un innocente. Torniamo anche a riscoprire la bellezza delle nostre famiglie, nonostante le loro fragilità, nonostante le fatiche, qualche incomprensione o divisione. Ritorniamo a dire e a credere che la famiglia è una benedizione per i nostri affetti, per i nostri progetti e per il domani della società. Ritorniamo a gustare la bellezza di essere figli amati, genitori premurosi, nonni solerti. Non sono cose da poco. Sono cose vere di cui abbiamo tanto bisogno. Le strade a volte sono tortuose, le vie sembrano quelle della fuga, ma torniamo a stare uniti e abiteremo contenti le nostre case.

Il Natale non è un punto di arrivo ma di partenza. Il segno che troviamo è piccolo, fragile come tutto ciò che è prezioso. È sorgente di preghiera più che di trattati. È fonte di luce più che minaccia di tenebre. Gesù è avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia: segni di una cura semplice e sincera. Ma vera. Non illude, non promette miracoli a basso prezzo, non inganna. Fidiamoci! Ripartiamo da Gesù e ne varrà la pena.